



## INTERPELLANZA

**Oggetto: << Sulla revoca dell'onorificenza al maresciallo Josip Broz Tito >>.**

**Il sottoscritto Consigliere regionale Rodolfo ZIBERNA (PDL),**

**PREMESSO** che ex artt. 21 e 22 d.P.R. 31 ottobre 1952 veniva conferita, dall'allora Capo dello Stato Giuseppe Saragat, la onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana al maresciallo TITO, *rectius* Josip BROZ, già Presidente della Repubblica popolare federativa socialista di Jugoslavia e fondata sulle seguenti considerazioni in fatto e in diritto.

**CONSIDERATO** che:

- 1) Il 4 luglio 1941 in una riunione del Comitato Centrale TITO, nominato Comandante militare dell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia, promosse la mobilitazione generale per la resistenza; quindi tra il 1941 e il 1945 fu comandante in capo dell'Armata popolare di liberazione della Jugoslavia.
- 2) Con l'avvicinarsi della sconfitta dei nazifascisti, il 1° maggio 1945, la IV armata di TITO entrò in Trieste, anticipando gli anglo-americani. Al contempo le truppe titine entrarono anche in Gorizia. In un clima di intimidazione e di violenza politico-ideologica, fu quindi emanato un ordine per l'eliminazione degli elementi legati al fascismo e/o dichiaratisi antititoisti. Seguirono mesi di occupazione del territorio nazionale durante i quali furono perpetrate macroscopiche violazioni dei diritti umani in particolare a danno delle comunità italiane residenti in Venezia Giulia, Quarnaro e Dalmazia. Le violazioni continuarono anche dopo la firma ed entrata in vigore del trattato di pace.
- 3) Dal 1945 al 1953 Tito accentrò in sé la totalità del potere decisionale politico ricoprendo gli incarichi di Primo ministro nonché ministro degli Affari esteri della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia. Il 13 gennaio 1953 divenne, quindi, Presidente della Repubblica popolare federativa socialista di Jugoslavia. Gli storici considerano quindi determinante la responsabilità politica di Tito per tutto il periodo delle esecuzioni di civili e militari italiani utilizzando le foibe: atrocità inenarrabili e indimenticabili che si verificarono anche dopo la fine della guerra.
- 4) Si trattò di una vera e propria carneficina motivata non solo da ragioni ideologiche ma anche etniche finalizzata finalizzata alla eliminazione di chiunque non accettasse la sua guida carismatica. Un massacro che portò, secondo le stime più accreditate,

all'atroce morte di oltre 10.000 persone (di cui almeno 4.000 civili innocenti, molti dei quali donne e bambini).

5) Per quasi cinquant'anni il silenzio della storiografia e della classe politica avvolse la vicenda degli italiani uccisi nelle foibe istriane, sul Carso e nel mare Adriatico in tutta l'area giuliano-dalmata. È una ferita – come sanno bene le Illustrissime Signorie Vostre – ancora aperta, lenita, per quanto possibile, solo a far tempo dal 10 febbraio del 2005 con l'istituzione della giornata del ricordo per i morti nelle foibe (la letteratura in argomento è amplissima, qui *ex multiis* si cita soltanto R. PUPO – R. SPAZZALI, Foibe, Bruno Mondadori, 2003; G. RUMICI, Gli infoibati. I nomi, i luoghi, i testimoni, i documenti, Mursia, 2002; P. MIELI, La guerra di Tito contro gli anti-fascisti, in "Corriere della Sera" del 6 aprile 2010).

6) Nonostante la commissione di tali atrocità, che non poteva non essere nota ai nostri vertici istituzionali, in data 2 ottobre 1969, l'allora Presidente della Repubblica italiana, Giuseppe SARAGAT, conferì al maresciallo jugoslavo TITO *rectius* Josip BROZ l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Onorificenza massima (decorazione di 1° classe ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 2001, n. 173 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 113 del 17 maggio 2001) del più alto fra gli ordini al merito della Repubblica Italiana.

7) Evidentemente, il conferimento di tale onorificenza va valutato contestualizzandola al tempo nella quale è stata conferita. Un momento dove l'indagine storica non aveva ancora portato alla luce, in tutta la loro oggi giorno indiscutibile gravità, i crimini di cui si era macchiato TITO *rectius* Josip BROZ. Un errore, figlio di quel tempo, che oggi può essere cancellato dal provvedimento di ritiro che, con la presente istanza, viene richiesto in nome di tutte le vittime delle imperdonabili atrocità commesse sulla base delle direttive politiche impartite personalmente dal Cavaliere di Gran Croce TITO *rectius* Josip Broz.

### **CONSIDERATO in diritto che**

non si può non ritenere semplicemente contraddittorio ma anche indecoroso che lo Stato italiano, da un lato, riconosca il dramma delle foibe (consacrato nella giornata del 10 febbraio voluta dal Parlamento nazionale) e, dall'altro, al contempo annoveri tra i suoi più illustri insigniti proprio chi ordinò e i massacri e la pulizia etnica degli italiani d'Istria e dell'Adriatico orientale. Una macchia, una barbarie che – purtroppo – ancora oggi pesa sul passato, ma anche sul presente e sul futuro di molti italiani che hanno vissuto direttamente o indirettamente il dramma di quegli anni di foibe ed esodo.

Ancora oggi – a più di 60 anni da quegli eventi – la prima e la seconda generazione degli Esuli istriani, fiumani e dalmati in tutta Italia, collaborano e si confrontano per il riaffiorare di quella pagina di storia italiana negata per decenni per motivi di politica internazionale. Per il perseguimento di questo scopo vivono e portano avanti ogni giorno, non senza fatica, una battaglia per il mantenimento dei valori culturali e tradizionali di quelle terre a cui sono stati strappati. Una battaglia, tuttavia, che appare resa ancora più difficile a causa dell'infelice decisione – consacrata il 2 ottobre 1969 – di conferire il titolo di Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (cioè l'onorificenza nazionale più elevata prevista dagli ordinamenti italiani per i titoli di benemerita nazionale e internazionale) al maresciallo jugoslavo TITO *rectius* Josip BROZ, allora presidente della Repubblica popolare socialista federativa di Jugoslavia, diretto responsabile e mandante della feroce pulizia etnica attuata nei confronti dei nostri connazionali dal 1943.

**ALLA LUCE** di tali incontestabili risultanze storiche sulle quali, ormai, unanime letteratura storica concorda, pare al sottoscritto interpellante di potere asserire – dando voce alle migliaia di persone che fanno parte delle comunità rappresentate dalla mia funzione – che non sussistano dubbi circa la sussistenza degli estremi che giustificano e rendono persino doverosa la revoca dell'onorificenza concessa al maresciallo jugoslavo TITO *rectius* Josip BROZ.

**RILEVATO** che tali atrocità commesse – ancora oggi impossibili a dimenticare, oltre che storicamente impossibili da revocare in dubbio – non possono e non potranno mai giustificare il mantenimento dell'onorificenza più alta del primo degli ordini al merito nazionali. Alla luce di queste innegabili risultanze storiche, pertanto, non può che ritenersi sussistente quella indegnità che sola può giustificare la revoca dell'onorificenza conferita. Indegnità così evidente, così indiscussa e indiscutibile da rendere la revoca richiesta non solo opportuna, ma persino doverosa nei confronti delle migliaia di vittime italiane trucidate senza pietà per volontà di TITO *rectius* Josip BROZ.

Una tale doverosa conclusione, peraltro, non può essere ostacolata dalla circostanza della intervenuta morte del maresciallo TITO *rectius* Josip BROZ.

**ANALIZZANDO** il procedimento di revoca disciplinato dagli artt. 21 e 22 d.P.R. 31 ottobre 1952 potrebbe sembrare che la revoca della onorificenza presupponga la permanenza in vita del beneficiario. Si prevede infatti che «il decreto di revoca, controfirmato dal Presidente del Consiglio, sarà notificato all'interessato a mezzo di ufficiale giudiziario con l'intimazione di cessare di far uso della distinzione e di fregiarsi della relativa insegna, con diffida che, in caso di contravvenzione, incorrerà nelle pene sancite dalle leggi penali».

Evidentemente, applicando siffatto dettato normativo al caso di specie due sono le considerazioni che si possono esprimere: anzitutto, la notifica e il relativo ammonimento può essere rivolto comunque agli attuali interessati (nel caso di specie i discendenti diretti viventi del maresciallo TITO). E, in effetti, il concetto di "interessato" non può essere riferito soltanto al soggetto decorato: evidentemente se la norma avesse voluto proporre una tale restrizione avrebbe fatto riferimento al concetto di «soggetto decorato» e non al semplice «interessato».

A ogni buon conto, come evidente, un tale ammonimento può essere – a ragione – indirizzato anche ai discendenti viventi del maresciallo TITO, in quanto comunque beneficiari – sebbene "indirettamente" quali custodi privati e pubblici della memoria dell'agnate – dell'alta, immeritata, onorificenza attribuita al loro predecessore. A quanto sopra asserito, peraltro, non osta nemmeno l'impossibilità – o quanto meno la "difficoltà" – di applicare ai discendenti «pene sancite dalle leggi penali» per il caso di illegittimo uso dell'onorificenza.

**PARIMENTI** non ostante appare la previsione secondo cui il Cancelliere comunica all'interessato la proposta di revoca e gli contesta i fatti su cui essa si fonda, prefiggendogli un termine per presentare per iscritto le sue difese.

Decorso tale termine, il Cancelliere sottopone gli atti al Consiglio dell'Ordine per il prescritto parere. Infatti, per un verso, tale forma partecipativa non può considerarsi ostante al perfezionamento del procedimento di revoca. Se così fosse la mancata volontaria presentazione di difese per iscritto da parte del decorato renderebbe impossibile adottare il provvedimento di revoca. Evidentemente così non è, e non può essere. Per altro verso – come sopra enunciato – la norma fa riferimento al mero «interessato» (e quindi per converso ed esteso anche ai discendenti del decorato), e non al «solo decorato». Ciò comporta, all'evidenza, che la norma assolutamente non sia di

ostacolo alla revoca di un'onorificenza attribuita a un individuo successivamente deceduto, posto che interessati – ai quali attribuire la facoltà di proporre difese per iscritto – siano qualificabili anche i discendenti diretti viventi dell'insignito in quanto, comunque, possono fregiarsi della memoria pubblica e privata dell'alta onorificenza attribuita al tristemente noto agnato.

Tanto premesso, la forma di partecipazione prescritta dalla norma giuridica – disciplinante il procedimento di revoca dell'onorificenza – verrebbe a ogni modo garantita attribuendo la possibilità di avanzare difese per iscritto agli odierni interessati, i discendenti diretti a oggi in vita del maresciallo TITO *rectius* Josip BROZ.

### **TUTTO CIÒ PREMESSO INTERPELLA**

Il Presidente della Regione per sapere:

se, nella consapevolezza del gran numero di istriani, fiumani e dalmati di prima, seconda o terza generazione (quasi il 20% della popolazione nella sola città di Gorizia, oltre il 50% in quella di Trieste), intenda farsi parte attiva per presentare istanza al Capo dello Stato di revoca, con apposito provvedimento, l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana conferita a TITO *rectius* Josip Broz con decreto del 2 ottobre 1969,

Trieste, 31 maggio 2013

**Rodolfo ZIBERNA**